Leggi agrarie

Una beffa per i coloni e i mezzadri del Sud

Se ci fosse stato bisogno di una conferma del giudizio da noi dato sulla politica del governo Moro, essa ci sarebbe venuta per l'ennesima volta e con chiarezza inequivocabile dai disegni di legge sulla mezzadria e colonia e sugli Enti di sviluppo.

Un vero scandalo, sia per la colonia che per gli Enti di sviluppo!

Per la colonia si ritorna addirittura al testo del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 311, come si trattasse di celebrare il ventennale di quel decreto, che porta la firma di un ministro comunista, e non già di affrontare l'attuale situazione, che nelle campagne meridionali è assolutamente diversa da quella di allora.

Dopo il 1944 ci sono state, nelle campagne italiane e meridionali, memorabili lotte che hanno posto ben altre rivendicazioni ed hanno strappato ben altre leggi. Lo stesso articolo 21 della «Legge Sila» affida all'Ente il compito di «promuovere ed agevolare le concessioni in enfiteusi da farsi a lavoratori della terra da parte di privati proprietari di terre che non raggiungono il limite previsto dall'art. 2». Cioè, se il limite di esproprio era fissato in 300 ettari, le proprietà inferiori potevano passare lo stesso ai contadini che le lavoravano, attraverso l'istituto dell'enfiteusi.

Ma nel 1961 c'è stata anche la Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, che tra i compiti degli Enti di sviluppo indicava espressamente «l'assistenza alla formazione e al potenziamento delle imprese contadine, con particolare riguardo alle zone mezzadrili...»: sembrava ormai pacifico che la mezzadria e la colonia dovessero sparire, lasciando il posto all'azienda contadina, assistita dagli Enti di sviluppo. Ma di tutto questo, nei due disegni di legge varati dal governo Moro, dal governo di centro-sinistra, che ha come sottosegretario al ministero dell'agricoltura l'on. Cattani, già responsabile della Commissione agraria del PSI, non c'è neppure l'ombra.

Lo stesso Avanti! del 20 febbraio, mentre si compiace di riportare per esteso alcuni articoli, come quello sul riparto al 58 % per la mezzadria, omette del tutto l'articolo 10 che tratta della «quota di riparto spettante al colono» meridionale, e nel quale si cela ai suoi danni la più grave insidia.

L'art. 9 tratta della «concessione del nudo terreno», che nella nostra regione riguarda, in verità, estensioni ben limitate: in esso si parla dell'80 % di riparto, come riferisce l'Avanti!, ma anche del 60 % (come l'Avanti! non riferisce); nel successivo art. 10, si dice, però, che «se il fondo ha caratteristiche diverse» del nudo terreno «la quota dei prodotti e degli utili spettante al colono per contratto o per uso o per consuetudine locale è aumentata in misura pari al 10 % di tale quota. Tuttavia l'aumento è del 5 % dell'intera produzione lorda vendibile, se tale misura risulti più favorevole per il colono».

Tutto questo discorso, in pratica, si traduce così: che i coloni del bergamotto di Reggio Calabria, che con la recente lotta hanno strappato un aumento di riparto dal 20 al 28 % della produzione (accordo che cadrebbe con l'entrata in vigore della nuova legge), con la prima ipotesi dell'art. 10 passerebbero dal 20 al 22 % di riparto, mentre con la seconda ipotesi passerebbero dal 20 al 25 L%!

Ma oltre al danno, il disegno di legge riserva ai coloni meridionali la più atroce beffa, con l'ultimo comma dello stesso art. 10 che, per confondere le idee alla gente, dice che la quota «non deve comunque superare il 90 % dell'intera produzione vendibile». Ma dove ciò si verificherebbe? Vergogna per quei governanti che non sanno che nel Mezzogiorno d'Italia i riparti dei prodotti — nei fondi che hanno caratteristiche diverse di nudo terreno — sono ben lontani dallo stesso 58 % proposto per la mezzadria, e che nella maggioranza dei casi sono inferiori alla stessa metà di tale percentuale!

Per cui, con la nuova legge, in Toscana si dividerebbero le olive al 58 % a favore del colono, e in Calabria al 22 % o al 27,5 % e solo in casi eccezionali al 36 %, poichè «gli usi e le consuetudini locali», cui si richiama appunto l'articolo 10, vede oggi dividere questo prodotto al quinto, al quarto e solo raramente al terzo.

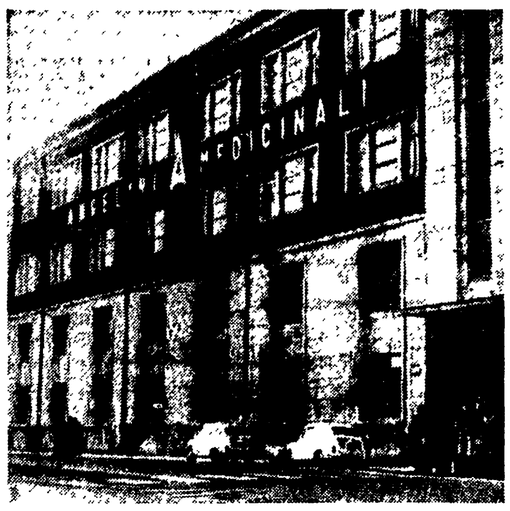
Scandaloso è anche «il d.d.l. sugli Enti di sviluppo» che si richiama alle disposizioni del «Piano verde», che ha già dato alla nostra agricoltura l'ultimo colpo, cacciando dalle nostre campagne le forze indispensabili per la realizzazione di qualsiasi piano di sviluppo.

Da qui il largo malcontento e l'esasperante protesta che va sorgendo dalle nostre campagne contro questo governo e contro la trama dei suoi inganni.

Paolo Cinanni

ANCONA: dopo 7 anni massiccio sciopero dei chimici

Duro colpo al mito di «papà» Angelini



La fabbrica di farmaceutici Angelini di Ancona; in basso: picchetti operai all'ingresso con eloquenti cartelli che ridimensionano il mito del «padrone-papà»

«E' finito il tempo delle concessioni: vogliamo trattare da pari a pari» Vano tentativo del cavaliere-sindaco di evitare la sconfitta

Dalla nostra redazione

ANCONA, 22

Era da sette anni che non si scioperava più alla «Angelini-medicinali». Un tempo lungo. E pareva che dovesse durare ancora.

Qualche volta gli operai avevano agitato le acque. Ma poi interveniva lui, il proprietario della fabbrica (di questa e di altre): il dott. Francesco Angelini, industriale e agrario, cavaliere del lavoro e sindaco repubblicano dell'amministrazione di centro-sinistra di Ancona. Interveniva lui con qualche ritoccho ed un po' di concessioni e tutto finiva lì. Paternalismo vecchio stampo mescolato alle nuove teorie neocapitalistiche. Si meritò l'appellativo di «papà» Angelini. Ma la sua politica non voleva uomini nella fabbrica: solo *robots*. E sono venuti gli scioperi di questi giorni. Alla «Angelini» si è scioperato in modo massiccio come in tutte le altre fabbriche chimiche e farmaceutiche d'Italia.

Certamente il sindaco di Ancona non se l'aspettava.

Queste le cifre: 100% operai, 85% impiegati. La fabbrica deserta.

Preso di contropiede Angelini ha cercato di reagire con la sua vecchia tattica. Ha fatto radunare l'«associazione degli anziani» di fabbrica. Ha chiamato i sindacalisti per un compromesso. Ma le «trattative» le voleva impostare sulle sue posizioni rigide, ultimative. Ha fatto circolare dei volantini in cui si magnificava la generosità dell'azienda verso le maestranze.

«E non abbiamo parlato — vi si leggeva — della larghezza nella concessione dei prestiti, del premio di anzianità, del premio di fedeltà, dei sussidi pasquali e tante altre provvidenze di cui il personale gode». Angelini faceva la parte del «papà» offeso, coperto di ingratitudine.

Questa volta però la vecchia tattica non gli è riuscita. La molla di «tutto è il potere al padrone» e delle «elargizioni» alle maestranze non è scattata. C'erano rivendicazioni economiche (diritti da acquisire, non concessioni) trattabili sì, ma a condizioni di parità: ognuno dei contraenti con la propria forza dietro. Lavoratori e non *robots*, 800 operai ed impiegati e non 800 oggetti come provette da laboratorio. Questo il nocciolo della vertenza.

Si è giunti così alle strette. Alla «Angelini» il secondo ciclo di 72 ore di sciopero ha visto lo scontro frontale. E' stato lo scontro della verità. Da una parte i lavoratori che ritornano a scioperare compatti come nei giorni precedenti: 100% operai, 85% impiegati. Ma c'è più carica, più mordente. Di fronte alla fabbrica vengono bruciati i volantini antisciopero della azienda.

Dall'altra parte c'è il cavaliere del lavoro Angelini. Non riesce a sopportare la sconfitta della sua politica. E' il momento delle telefonate a casa dei lavoratori, della organizzazione del crumiraggio. Crolla il mito di «papà» Angelini.

Ieri mattina, ultimo giorno di sciopero, eravamo con il picchetto dei lavoratori sulla entrata della fabbrica. Tirava la bora e faceva molto freddo. Ad un certo momento fra i fischi degli operai è transitata una colonna di auto. C'erano dentro alcune decine di crumiri, raffazzonati alla meglio, ed alcuni dirigenti dell'azienda. I crumiri muovevano più compassione che rabbia. Molti di essi di fronte al picchetto si coprivano o voltavano il viso. Non riuscivano a leggere il cartello: «Crumiro, scioperiamo anche per te». Un'umiliazione cocente e amara. Non ha avuto la sensibilità di risparmiargliela il sindaco Angelini che pur si dice paladino dei «valori spirituali della civiltà occidentale».

Dopo sette anni si è ritornati a scioperare alla «Angelini-farmaceutici». Il paternalismo e le teorie neocapitalistiche sono state sconfitte nella loro roccaforte anconetana. Dovrà tenere conto il dottor Angelini della nuova realtà determinatasi nella sua azienda Nella vertenza in atto e dopo.

Anche di fronte agli occhi dell'opinione pubblica anconetana e marchigiana ora la figura di Angelini è cambiata. E' divenuta più vera. Gli scioperi di questi giorni lo hanno fatto apparire per quello che è: un benemerito della Confindustria, sindaco di Ancona per volere di una DC localmente a prevalenza moro-dorotea, imparentato per necessità con la destra socialista grazie alla formula «tutto-fare» del centro sinistra.

Walter Montanari

Donna che butta l'acqua di rifiuto in un tombino in mezzo alla strada: eloquente immagine delle condizioni igieniche in cui si trova Altamura

Bari

Saer: chiesta la requisizione degli automezzi

I lavoratori hanno anche sollecitato i partiti a provocare la riunione del Consiglio per decidere la municipalizzazione del servizio

Dal nostro corrispondente

BARI, 22.

I dipendenti della SAER hanno chiesto alla Giunta comunale e al prefetto un sollecito provvedimento di requisizione dei mezzi della azienda filoviaria per assicurare, in favore della popolazione, il servizio di trasporti pubblici nelle città fino a quando la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro non sarà composta.

La richiesta è stata avanzata all'unanimità nel corso di una assembla che si è svolta questa mattina, indetta dalla CCdL e dalla segreteria della Federazione provinciale degli autoferrotramvieri-CGIL.

Lo sciopero dei mezzi di trasporto a Bari dura ormai dai sei giorni consecutivi e ciò non porta ad una modificazione dell'atteggiamento irresponsabile e provocatorio dell'azienda nei confronti del personale e della cittadinanza che sono costretti in condizioni non più sopportabili.

I lavoratori della Saer, intanto, hanno nominato una loro delegazione che ha visitato in questi giorni le segreterie dei partiti.

Essi hanno chiesto ai partiti un loro intervento perché sia convocato d'urgenza il Consiglio comunale per deliberare l'assunzione diretta da parte del Comune del servizio dei trasporti.

La richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio era stata avanzata nei giorni scorsi dal gruppo comunista, ma la Giunta di centro sinistra non ha ritenuto di accoglierla. I prossimi giorni ci diranno se l'iniziativa dei lavoratori avrà successo.

Come è noto l'azienda dei pubblici trasporti era stata municipalizzata dal 1. gennaio del corrente anno, dopo una battaglia decennale della sinistra e di tutta la popolazione. Pochi giorni prima dell'entrata in vigore del provvedimento, la Saer riuscì ad ottenere un provvedimento di sospensiva della municipalizzazione da parte del Consiglio di Stato. Nella seduta del Consiglio comunale convocata di urgenza che si tenne i primi giorni del gennaio scorso il gruppo comunista chiese che si procedesse alla assunzione diretta del servizio (la maggior parte dei mezzi di trasporto sono di proprietà del Comune) in attesa che si pronunziasse definitivamente il Consiglio di Stato. La maggioranza non ritenne opportuno procedere su questa linea di condotta e così la Saer è rimasta a Bari.

i. p.

Bilancio fallimentare della politica dc

Altamura: un comune di 45 mila abitanti che manca persino delle fognature

Aspre accuse alla giunta dagli stessi consiglieri di maggioranza — Due assessori d.c. dimissionari

Nostro servizio

ALTAMURA, 22.

«Che i responsabili sentano il dovere di trarre le dovute conseguenze. Non si può continuare a sbagliare a danno di un'intera popolazione che conta 45 mila abitanti! Il dilemma si pone ora anche per noi, per la nostra vita amministrativa. Speriamo che non sia tardi. E se c'è del male, se ci sono cose che non vanno che si rimedi, che si tagli!».

Queste pesanti espressioni pronunciate nel settembre 1962 nel Consiglio comunale di Altamura non venivano da parte comunista ma dal consigliere d c. Bruno, a cui fece eco un altro esponente d.c., il dr. Giorgio, ed erano rivolte alla giunta democristiana di Altamura.

Quale fu il risultato di quella critica e quale conseguenza ne aveva tratto la D.C.? La risposta venne quasi subito dopo con la sostituzione del sindaco Berloco con un altro democristiano, il consigliere Vitale. Il quale pensò di salvare la faccia al suo partito affermando che Altamura doveva progredire «nell'ordine, nella pace, nella serenità, nel benessere», e continuò ad operare nel segno della continuità amministrativa che ha significato disamministrazione, corruzione, favoritismo, discriminazione. L'altro risultato è stato che due assessori d.c. non se la sentono più di condividere la politica della Giunta ed hanno presentato in questi giorni le dimissioni.

Altamura è fra i centri agricoli della provincia di Bari che ha pagato uno dei prezzi più alti alla politica governativa con un forte numero di emigrati. Altamura è rimasta fuori dal sia pur minimo avvio di un processo di industrializzazione, con una agricoltura arretrata, con rapporti agricoli superati.

Le responsabilità della DC, che da sempre amministra la città, riguardano anche la politica amministrativa comunale che non ha affrontato nemmeno le esigenze più elementari, come quelle igienico-sanitarie. Un totale di 45 chilometri di strade interne sono prive di canalizzazione di acqua: 65 chilometri sono prive di fognatura. Le cifre che più impressionano e che danno il quadro drammatico delle condizioni in cui è costretta a vivere la popolazione sono queste: 7.057 famiglie abitano in case senza servizi igienici; 9.000 persone (che formano 2.700 famiglie) abitano in case composte da un solo vano.

Di fronte a questa situazione, che è tra le più gravi della provincia, non si è opposto nessun provvedimento serio e risolutore. La maggioranza dc non ha portato ancora in discussione i piani di esproprio previsti dalla legge «167» per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare che pur sono stati affrontati da oltre sei mesi. E le responsabilità della DC non si fermano qui. La giunta non è stata capace di portare l'acqua e la fognatura a 94 appartamenti INA-Casa che non possono quindi essere assegnati perchè privi di servizi igienici; un edificio scolastico non può entrare in funzione per gli stessi motivi.

Alle esigenze di bilancio del Comune si fa fronte con un sistema fiscale che continua a gravare sui lavoratori attraverso i dazi, le supercontribuzioni, mentre per la imposta di famiglia la Giunta ha tassato i redditi di lavoro rinunciando ad applicare criteri più rigorosi verso i contribuenti più agiati con la conseguenza che invece dei 100 milioni di gettito previsti con l'impostazione proposta dal gruppo comunista — che prevedeva naturalmente l'esonero dei redditi di lavoro — si prevede invece un introito di appena 25 milioni.

Questi sono solo alcuni aspetti della politica svolta dalla DC ad Altamura in un momento in cui i Comuni sono chiamati a nuove importanti funzioni in tema di sviluppo economico e di programmazione. Contro questa politica il gruppo consiliare comunista ha presentato recentemente al Consiglio una mozione di sfiducia.

Italo Palasciano

20 miliardi per le strade in Sardegna

CAGLIARI, 22.

Il presidente della regione, on. Corrias, ha ricevuto il direttore generale amministrativo dell'ANAS comm dr. Luigi Piloni il quale gli ha illustrato il programma dei lavori in fase di esecuzione, approvati e in corso di studio o già finanziati, alla data del 1 gennaio 1964. Il complesso dei lavori, per un ammontare di 20 miliardi di lire, concerne la super-strada Carlo Felice e le strade statali n. 125, 126, 129, 129 bis, 131 bis, 195, 292, 295, 387, 388 e 391.

Nozze d'oro

Clima festoso in casa Ciabattini, a Stia di Arezzo: Pietro Ciabattini, 78 anni, e la consorte, Bianca Tilli, di 73 anni, festeggiano cinquanta anni di felice matrimonio.

Ai cari compagni giungano gli auguri fervidi del partito e dell'*Unità*.

Anche a Torano (Carrara) il compagno Vanelli Araldo di anni 72 e la compagna Viaggi Corinna di anni 68 festeggiano i loro 50 anni di matrimonio.

L'Unità e i compagni di Torano formulano i migliori auguri ai due vecchi e sempre validi compagni.

Rispondiamo ai giovani dc del «Toniolo»

I VERI PROBLEMI DEL NICASTRESE

L'esodo in massa dalla Calabria non si arresta con «trovate» e progetti irreali - Le responsabilità della DC - Occorrono riforme di struttura e poteri di decisione agli enti locali

Per protestare contro la crisi del vino anni or sono i coltivatori del Nicastrese eressero barricate (nella foto). Da allora la crisi della piccola proprietà contadina si è ancor più aggravata: non è con espedienti elettoralistici che può essere risolta

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 22.

Ciò che ha stupito della iniziativa clericale sulla «unificazione» di Nicastro, Sambiase e S. Eufemia L., preparata dal clerico-fascista *Tempo*, è il patrocinio dato ad essa dai giovani d.c. del circolo «Toniolo», i cui interessi per le questioni sociali sembrano vivi.

Il presidente del circolo, in apertura del convegno, ha affermato, quasi a guistificazione, che non trattavasi di «una manovra per distrarre l'attenzione dai problemi reali», bensì un «appuntamento storico» perchè «la presenza nella Piana di un grosso centro urbano è necessaria ai fini dello sviluppo economico, non soltanto della zona, ma di tutta la Calabria». Tutto qui. Ed i problemi reali?

Soltanto l'on. Bisantis ha parlato di treni carichi di emigranti nicastresi e sambiasini, dello zuccherificio di S. Eufemia L. chiuso, delle opere pubbliche necessarie a Nicastro. Però ne ha parlato di sfuggita, per inciso, e l'analisi vera e propria dei problemi delle popolazioni della Piana non l'ha fatta nessuno. Questo perchè, in effetti, si è tentato di distogliere la attenzione dell'opinione pubblica da una cocente realtà: il fallimento di tutta una politica perseguita in questi anni dalla DC, per presentare la «unificazione» come il toccasana di ogni male.

Che sia stato, del resto, un «convegno di propaganda», lo riconosce lo stesso segretario provinciale della CISL, Zanzottera, quando afferma che «sul piano concreto a noi sembra che il potere politico-amministrativo voglia propinare alle popolazioni della Piana di S. Eufemia il solito diversivo per dei fini che non ci è dato conoscere. E' la solita iniziativa — ha dichiarato — presa dall'alto che si tenta di fare ingoiare senza che le popolazioni interessate non soltanto non partecipino all'impostazione dei problemi legati al progetto di legge per l'unificazione, ma non ne capiscano neppure la convenienza o meno».

Irreale è apparso lo «studio» presentato dai giovani del «Toniolo» sull'economia della Piana in base al quale una volta apprestati l'autostrada del sole, l'aereoporto intercontinentale e la superstrada per Catanzaro tutto sarebbe risolto.

Non si sono chiesti i giovani del «Toniolo» perchè in soli 10 anni 35 mila lavoratori sono emigrati dal Nicastrese e ben 500 mila dalla Calabria? Hanno dimenticato ciò che disse De Gasperi a Badolato: «Imparate una lingua e partite»? Bisognava favorire la ripresa capitalistica e quindi era necessario imporre una politica adeguata. E la DC la impose fermandosi allo «stralcio» di riforma agraria; donando ai grandi monopoli il mercato calabrese libero da fabbriche locali (chiuse le fabbriche Gaslini, Olearia, Primerano, Cissel, Conservifici, ecc.); impostando la politica dei «poli di sviluppo» in maniera che nei Consorzi per l'industrializzazione avessero la prevalenza i rappresentanti dei grandi industriali; rinnegando persino il progetto legge per la riforma dei patti agrari; affrontando il problema della disoccupazione non con opere di civiltà necessarie alla Calabria (case, scuole, ospedali, acquedotti, ecc.) ma con i cantieri scuola a 600 lire al giorno; non applicando nemmeno la legge speciale per la Calabria.

La soluzione dei problemi della Piana è legata esclusivamente alla capacità di mobilitazione di coloro, uomini e donne, che sono rimasti e che hanno interesse a vedere risolti i veri problemi della Piana e di Nicastro: e cioè la terra a chi la lavora, il rafforzamento dell'azienda contadina associata nella produzione e nel mercato, la trasformazione dell'OVS in Ente di sviluppo con capacità di esproprio, la creazione di un Consorzio per l'industrializzazione con la prevalenza in esso di enti locali e democratici, per chiedere l'intervento dell'IRI e dell'ENI nella nostra regione, per migliorare ed attrezzare le città secondo piani regolatori razionali, per dare la casa a tutti, per una programmazione insomma, che, guidata dagli enti locali e coordinata dall'Ente regione calabrese miri veramente a bloccare l'esodo dalla Calabria rimpiccolendo il divario nord-sud e creando condizioni civili e moderne di vita e di lavoro

Per questi «problemi reali» della Piana i comunisti sono decisi a battersi assieme alle popolazioni, nella fiducia che anche i giovani del «Toniolo», rifuggendo da ogni demagogia, si uniscano alla lotta per risolverli.

Antonio Gigliotti

Siena

Miniera minacciata di chiusura

Interrogazione dei deputati del P.C.I.

SIENA, 22

I compagni deputati Rodolfo Guerrini, Vittorio Bardini, Mauro Tognoni, Ezio Beccastrini hanno rivolto una interrogazione al ministro dell'Industria e commercio — con richiesta di risposta scritta — per sapere «se sia a conoscenza delle voci, sempre più insistenti, secondo cui la Società "ARGUS", concessionaria di una miniera sita in località Solforate, in Comune di Piancastagnaio (Siena), avrebbe intenzione di cessare prossimamente lo sfruttamento della concessione di cui sopra.

«Sta di fatto che tale Società, già da qualche tempo, ha posto termine ad ogni attività di ricerca e di preparazione, nonché abbandonato l'impianto di distillazione annesso alla miniera e sta ora procedendo al graduale trasferimento di una parte della mano d'opera nella vicina miniera mercurifera gestita dalla Società "SIELE".

«Inoltre l'Associazione provinciale degli industriali di Siena, sebbene espressamente interessata tende ad eludere la questione e comunque non ha inteso finora provvedere alla convocazione dei rappresentanti della suddetta Società e quelli delle Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori per accertare la fondatezza o meno delle voci correnti e per discutere necessariamente in ordine al provvedimenti che la medesima Società sta attuando.

«Se risponda o no al vero che nei programmi odierni della Società "Argus" è prevista la smobilitazione della miniera e la rinuncia alla relativa concessione e se — nel caso affermativo — non ritenga opportuno adottare prontamente adeguate misure atte a scongiurare la chiusura della miniera in parola e quindi garantire la continuazione dello sfruttamento del giacimento, peraltro abbastanza ricco, salvaguardando così in uno con la economia locale il lavoro ad oltre 100 capofamiglia specie considerando il fatto che la zona del Monte Amiata, e specialmente l'area del Comune di Piancastagnaio è economicamente assai depressa e che ivi esistono centinaia e centinaia di disoccupati e di semioccupati, nonché tenendo conto del buon andamento del mercurio».

CHINA SANTINI
PONTEDERA
il liquore della salute